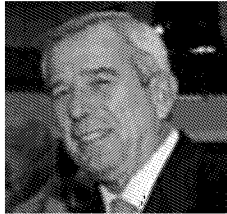


**Nuovo rettore**

La parola ai candidati

# Paolo Caretti: sì alla Regione nell'Università

di CHIARA DINO



“ Non credo ci sia nulla di male se la Regione entra nel Cda dell'Ateneo. Anzi ho scelto di candidarmi per contribuire a fare ordine nel rapporto tra Università e Enti Locali.



«Io non ci vedo niente di male a ipotizzare la presenza di un esponente della Regione nel consiglio di amministrazione del nostro Ateneo. Anzi, se mi sono deciso a candidarmi alla carica di rettore è proprio perché, da docente di diritto costituzionale, penso di poter fare qualcosa per regolamentare il rapporto tra università e Regione».

Così Paolo Caretti, ex preside della facoltà di Giurisprudenza, scioglie le riserve e lancia la sua candidatura per il post-Marinelli a piazza San Marco, toccando uno dei temi più caldi del dibattito sul futuro del nostro Ateneo.

**Scusi professore può spiegarci meglio?**

«La situazione di bilancio della nostra università è tale che, se si vuole evitare il tracollo, non si può restare sganciati dagli enti locali. Scartata l'idea della Fondazione, che pare non voglia nessuno, bisognerà trovare un'altra soluzione. Ma non dimentichiamo che la Regione ha già competenze in materia di ricerca e di istruzione, quindi strutturare un rapporto stabile tra noi e loro non mi pare un problema».

**Sì, ma in che direzione dovrebbe andare questo rapporto per evitare ingerenze politiche nelle scelte dell'Ateneo?**

«Secondo me ci vuole un disegno di legge regionale ad hoc».

**Cioé?**

«Penso che serva una legge che consenta alla Regione di intervenire mettendo a disposizione delle risorse da distribuire non a pioggia, ma legandole a degli obiettivi ben precisi didattici e di ricerca. Una volta stabiliti questi obiettivi, magari anche con l'ausilio di una componente universitaria, i vari atenei potranno decidere se concorrere a raggiungere quelle finalità e quindi accedere ai finanziamenti regionali o no. Io immagino qualcosa del genere ed è per questo

che insieme ad alcuni miei collaboratori sto lavorando a un'ipotesi di disegno di legge, una bozza, delle idee di massima da sottoporre alla Regione».

**Scusi e in questo modo l'autonomia dell'università sarebbe tutelata?**

«Secondo me sì. È ovvio che dobbiamo smetterla di pensare a un Ateneo del tutto sganciato dal territorio. Ed è anche ovvio che si deve pensare anche a una riforma della governance al nostro interno».

**Con l'ingresso di un esponente della Regione nel cda e poi?**

«Non vedrei male neanche dei tecnici. Un manager, qualcuno che sia in grado di dare un indirizzo amministrativo e di bilancio. Vede io credo che Senato Accademico e Consiglio di Amministrazione siano da modificare. L'uno è la replica dell'altro. Io invece penso che avremmo bi-



**Chi è**

Sessantacinque anni, insegna Diritto Costituzionale, Paolo Caretti si candida alla carica di Rettore, con alle spalle anche una lunga esperienza da preside della Facoltà di Giurisprudenza.



**Credo che il ruolo del Senato accademico debba essere modificato**



## Parlano i candidati

Inizia oggi una serie di interviste con i cinque aspiranti rettori dell'Ateneo fiorentino. Il voto è fissato per il 3-4 giugno

sogno di un senato che continui a dare le direttive di indirizzo didattico e a un consiglio più snello e soprattutto aperto a contributi esterni. L'università così è troppo autoreferenziale».

**Ma lei sa che si tirerà addosso le critiche di buona parte dell'Ateneo?**

«Lo immagino, ecco perché ho pensato che se dovessi essere eletto, vorrei al mio fianco un prorettore alla partecipazione. Qualcuno che istituzionalmente abbia il compito di ascoltare le varie componenti dell'università per arrivare a una riforma il più possibile condivisa».

**Qualche nome?**

«Non ancora».

**Ma intanto c'è da gestire l'emergenza: il blocco delle assunzioni, la situazione finanziaria, il taglio dei fondi ministeriali, un precariato preoccupante. Che si fa?**

«Bisognerà andare a un'ulteriore contrazione dei corsi di laurea. Negli ultimi anni ci sono stati troppi concorsi e mal gestiti, perché hanno privilegiato candidati locali. Poi c'è da proseguire con il pensionamento dei settantenni e capire se si può tornare indietro sulla politica del decentramento. L'obiettivo è arrivare a superare il blocco delle assunzioni legato a una disposizione ministeriale secondo cui che le università che, come le nostre, spendono più del 90 per cento in stipendi, non possono assumere»

**Altre priorità?**

«Credo che bisogna dare una mano ai giovani. Sono dell'idea, per esempio, che bisogna ricominciare a fare dei contratti di ricercatore a tempo determinato, magari al posto dei semplici assegni di ricerca».

**Ma così aumenteranno i precari...**

«Credo che in questo momento bisogna dare delle risposte ai giovani che sono disorientati».

**Lei ha detto che bisogna valorizzare i dipartimenti. Cosa significa che il «suo» Ateneo sarà più concentrato sulla ricerca e meno sulla didattica?**

«No, anche se credo che alcuni dipartimenti, quelli delle facoltà scientifiche, dovrebbero avere più voce in capitolo sulla programmazione della didattica».

**Ultima domanda, lei pensa di vincere?**

«Non lo so, bisognerà vedere come si muoverà la facoltà di Medicina che ancora non si è espressa e non ha un suo candidato. Ma credo che la mia proposta sulla Regione possa interessare a quella componente dell'Ateneo».

**Chiara Dino**



**Se dovessi essere eletto vorrei accanto a me un pro rettore alla partecipazione**